

“Tutta insieme la creazione soffre le doglie del parto fino ad oggi” (Rm 8,22).

La dimensione cosmica della gloria di Cristo e dei cristiani

§ 1.

Rivolgo cordiali e deferenti saluti all’arcivescovo mons. Salvatore Ligorio, a d. Antonio, d. Gerardo e a tutti i confratelli presbiteri, ai rev. diaconi, ai religiosi e religiose e a tutti voi, carissimi *christifideles laici* dell’arcidiocesi di Potenza – Muro L. – Marsico N.

S. Bonaventura, *Collationes in Hexaemeron*, XII, 17 scrive:

“È certo che l’uomo non decaduto aveva cognizione delle cose create, e, mediante la loro rappresentazione, si portava in Dio per lodarlo, venerarlo, amarlo. Per questo sono appunto le creature, e pertanto così si riconducono in Dio. Ma l’uomo, decadendo a causa del peccato, perdette questa cognizione e non vi era più chi riconducesse le cose in Dio. Onde questo libro, cioè il mondo, era come morto e cancellato. Si rese pertanto necessario un altro libro, mediante il quale il libro del mondo fosse illuminato, e che accogliesse le metafore delle cose. Ora, la Scrittura è proprio questo libro che pone le similitudini, le proprietà e le metafore delle cose, scritte nel libro del mondo. Pertanto, il libro della Scrittura è restauratore di tutto il mondo, per conoscere, lodare e amare Dio”.

Ferita dal peccato originale la ragione umana si lascia facilmente fuorviare dall’immaginazione idolatrica, che porta la ragione a cadere nell’errore di scambiare le creature per divinità o ad idolatrare sé stessa: “*lo stolto pensa: Dio non esiste*” (Sal 53,2). Dal deragliamento noetico discende la corruzione etica: “*Sono corrotti, commettono abomini*” (Sal 53,2).

Tuttavia, la ragione umana è capace *per analogia* (il celebre *analogōs* di Sap 13,5) di ascendere di riconoscere nella creazione le perfezioni invisibili di Dio creatore e portare davanti a Dio tutte le altre creature. In Rm 1,18-23, pur descrivendo con enfasi il tralignamento noetico e la degradazione morale dell’*homo lapsus*, S. Paolo dichiara: “le sue perfezioni invisibili, ossia la sua eterna potenza e divinità, vengono contemplate e comprese dalla creazione del mondo attraverso le opere da lui compiute” (Rm 1,20).

Questa capacità della ragione umana, la struttura intrinsecamente religiosa del conoscere umano, ferita ma non disintegrata dal peccato, viene risanata, reintegrata ed elevata dalla rivelazione di Dio che ha il suo centro nell’incarnazione del Verbo e nella pasqua di morte e risurrezione di Gesù, avvenimento di rivelazione, salvezza e grazia

verso cui la creazione è in cammino sin dal suo inizio. Chi accoglie il Figlio viene liberato dall'oscurità del peccato e accoglie la luce del Verbo incarnato con la rinnovata capacità di leggere speditamente il libro della creazione come libro della rivelazione di Dio.

§ 2.

Lo testimonia lo stesso S. Paolo nella lettera ai Romani e specialmente nel capitolo ottavo: *“Tutta insieme la creazione soffre le doglie del parto fino ad oggi”* (Rm 8,22).

Questa dichiarazione dell'apostolo Paolo sulla creazione colta in una misteriosa gestazione, protesa verso la gloria di Cristo e dei cristiani si trova nella sezione dei cc. 5-8 della lettera ai Romani, in cui l'apostolo delle genti descrive la vita cristiana, la vita nuova di uomini divenuti figli di Dio, la vita in Cristo e nello Spirito.

I cristiani sono *figli del Padre in Cristo e nello Spirito*. Tutto questo in forza del Battesimo, che è l'atto con cui Dio ha preso l'iniziativa e ci ha fatti suoi. Il Battesimo è, dunque, non un atto di socializzazione ecclesiastica ma *morte e rinascita*, e salvezza proprio in quanto accadimento di morte e rinascita. Nella Veglia pasquale del 2006 Benedetto XVI illustrò da par suo il nesso che unisce l'evento pasquale e il battesimo, la pasqua di Gesù e la pasqua del cristiano:

Penso che ciò che avviene nel Battesimo si chiarisca per noi più facilmente, se guardiamo alla parte finale della piccola autobiografia spirituale, che san Paolo ci ha donato nella sua *Lettera ai Galati*. Essa si conclude con le parole che contengono anche il nucleo di questa biografia: *“Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me”* (Gal 2, 20). Vivo, ma non sono più io. L'io stesso, la essenziale identità dell'uomo – di quest'uomo, Paolo – è stata cambiata. Egli esiste ancora e non esiste più. Ha attraversato un "non" e si trova continuamente in questo "non": *Io, ma "non" più io. ... Il mio proprio io mi viene tolto e viene inserito in un nuovo soggetto più grande. Allora il mio io c'è di nuovo, ma appunto trasformato, dissodato, aperto mediante l'inserimento nell'altro, nel quale acquista il suo nuovo spazio di esistenza»*

È dalla comunione vitale con Cristo, dal guardare alla realtà nella luce dello Spirito Santo, che discende lo sguardo penetrante sul cosmo e sulla storia che Paolo sviluppa nelle quattro scansioni del capitolo 8:

- a) *Lo Spirito della vita* (vv. 1 – 13);
- b) *Lo Spirito di adozione a figli* (vv. 14 – 17);
- c) *Lo Spirito di gloria* (vv. 18 – 30);
- d) *L'amore del Padre in Cristo e nello Spirito* (vv. 31-38).

§ 3.

Il versetto 22 si trova nella terza scansione, cioè Rm 8,18-30, in cui è centrale l'attesa escatologica, con la sua tensione tra il *già* e il *non ancora*, "*iam et nondum*" ma anche "*tunc quia nunc*": il compimento finale della gloria ha cioè la sua origine e il suo fondamento nell'*hic et nunc*, nel *qui e ora* della fede che rende figli nel Figlio e partecipi della sua eredità:

“E voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto lo Spirito che rende figli adottivi, per mezzo del quale gridiamo: «Abbà! Padre!».¹⁶ Lo Spirito stesso, insieme al nostro spirito, attesta che siamo figli di Dio.¹⁷ E se siamo figli, siamo anche eredi: eredi di Dio, coeredi di Cristo, se davvero prendiamo parte alle sue sofferenze per partecipare anche alla sua gloria” (Rm 8,15-17).

Al v. 18 Paolo rimarca la strutturale asimmetria tra sofferenze presenti e gloria futura: *“Ritengo infatti che le sofferenze del tempo presente non siano paragonabili alla gloria futura che sarà rivelata in noi”*.

La prospettiva da cui Paolo guarda al presente non è un futuro indeterminato ma un futuro che è già realtà presente. La *gloria futura che sarà rivelata* è già presente nell'amore del Padre in Cristo e nello Spirito che i credenti sperimentano *ora* (cf. 8,1-17), attraverso l'azione dello Spirito d'adozione filiale che li guida (Rm 8,14: *ágonται*) e dona a loro la *parresia*, la piena libertà di gridare *“Abbà, Padre”* (Rm 8,15).

La creazione è protesa verso la gloria, tutta la creazione lo è, ma sono i cristiani, in virtù della fede, a dare al creato tutto questa coscienza:

*“L'ardente aspettativa della creazione, infatti, è protesa verso la rivelazione dei figli di Dio.²⁰ Infatti, alla caducità la creazione è stata sottoposta, non per sua volontà, ma per volontà di colui che l'ha sottoposta, nella speranza²¹ che anche la stessa creazione sarà liberata dalla schiavitù della corruzione per la libertà della gloria dei figli di Dio.²² Sappiamo infatti che la creazione *con-geme* (*systemázei*) e *con-soffre* (*synōdinei*) le doglie del parto fino ad oggi .*

La *ktisis*, soggetto dell'ardente attesa della manifestazione dei figli di Dio, è stata interpretata secondo tre modalità: la creazione sub-umana; i non credenti; il genere umano nel suo insieme.

Alla luce del contesto, sembra più probabile la prima linea, quella che fa riferimento al cosmo coinvolto nella caduta iniziale dell'uomo.

Il sostantivo *mataiôtēs* del v. 20, *caducità*, indica la condizione di contraddittorietà, di incompiutezza, di pericolosità per cui essa, la creazione, la natura può rivelarsi matrigna per l'uomo.

§ 4.

Giacomo Leopardi descrive il rapporto drammatico tra l'uomo e la natura nel celebre *Dialogo della Natura e di un Islandese* contenuto nelle *Operette morali* (1827). All'islandese che, angosciato, tenta di sfuggire alla natura, alla sua legge di morte (“*muori e divieni*”), la Natura stessa manifesta il suo incoercibile dominio dicendogli beffarda: “*Così fugge lo scoiattolo dal serpente a sonaglio, finché gli cade in gola da se medesimo. Io sono quella che tu fuggi*”:

Un Islandese, che era corso per la maggior parte del mondo, e soggiornato in diversissime terre; andando una volta per l'intiere dell'Africa, e passando sotto la linea equinoziale in un luogo non mai prima penetrato da uomo alcuno, ebbe un caso simile a quello che intervenne a Vasco di Gama nel passare il Capo di Buona speranza; quando il medesimo Capo, guardiano dei mari australi, gli si fece incontro, sotto forma di gigante, per distorlo dal tentare quelle nuove acque¹. Vide da lontano un busto grandissimo; che da principio immaginò dovere essere di pietra, e a somiglianza degli ermi colossali veduti da lui, molti anni prima, nell'isola di Pasqua. Ma fattosi più da vicino, trovò che era una forma smisurata di donna seduta in terra, col busto ritto, appoggiato il dosso e il gomito a una montagna; e non finta ma viva; di volto mezzo tra bello e terribile, di occhi e di capelli nerissimi; la quale guardavalo fissamente; e stata così un buono spazio senza parlare, all'ultimo gli disse.

Natura

Chi sei? che cerchi in questi luoghi dove la tua specie era incognita?

Islandese

Sono un povero Islandese, che vo fuggendo la Natura; e fuggitala quasi tutto il tempo della mia vita per cento parti della terra, la fuggo adesso per questa.

Natura

Così fugge lo scoiattolo dal serpente a sonaglio, finché gli cade in gola da se medesimo. Io sono quella che tu fuggi.

Islandese

La Natura?

Natura

Non altri.

Islandese

Me ne dispiace fino all'anima; e tengo per fermo che maggior disavventura di questa non mi potesse sopraggiungere.

Il testo paolino e la rivelazione biblica nel suo insieme collocano il dramma del rapporto tra l'uomo e natura, tra l'uomo e la *ktisis* in una luce ben diversa, quella della creazione e della storia della salvezza, quella del misterioso rapporto tra l'amore di Dio creatore e redentore e la persona umana.

La creazione non è nemica dell'uomo ma è unita all'uomo, è creatura come l'uomo ed è creatura subordinata all'uomo, che è persona, la creatura del sesto giorno, fatta ad immagine e somiglianza di Dio (Gen 1,26) per custodire e governare le opere del Creatore. La creazione non è nemica dell'uomo ma si trova nella *matáiotēs* a causa del peccato dell'uomo per azione di *colui che l'ha sottoposta* alla caducità, cioè Dio. Altri interpretano τὸν ὑποτάξαντα come riferito ad Adamo o a Satana ma queste proposte non convincono soprattutto per la forza del verbo *hupotássō*, che pone in evidenza la determinazione del Creatore a custodire in una profonda, misteriosa unità tutte le opere della sua creazione, coinvolte negli effetti del peccato dell'uomo in vista del ristabilimento dell'ordine cosmico nella pasqua del Figlio.

Il coinvolgimento delle altre creature nella caduta e nella glorificazione dell'uomo è da intendere non solo come un "fatto" ma anche come una "chiamata".

Ciò, come messo in luce dal papa in molteplici interventi e sistematicamente nella *Laudato si'*, è particolarmente evidente e urgente ai nostri giorni, in cui gli straordinari sviluppi tecnologici, spesso associati a logiche basate esclusivamente sulla massimizzazione dei profitti e sulla speculazione economica e finanziaria, determinano guasti e pericoli gravissimi su scala globale: la globalizzazione del paradigma tecnocratico e della cultura dello scarto con le sue conseguenze, i mutamenti climatici, l'inquinamento, la proliferazione abnorme dei rifiuti, il depredamento della terra e delle sue risorse, la crisi dell'acqua potabile, la desertificazione, la perdita della biodiversità, lo scioglimento dei ghiacciai e la perdita di foreste tropicali, il deterioramento della qualità e della stessa possibilità della vita in molti territori con il fenomeno di milioni di "profughi ambientali" e "profughi climatici".

Alla luce della rivelazione biblica e in continuità con la lettura sapienziale della *Gaudium et spes* (cf. spec. n. 10), il papa sottolinea il nesso che lega gli squilibri ambientali con lo squilibrio presente nel cuore dell'uomo e la profonda, ineludibile interrelazione tra crisi ambientale della Terra e crisi sociale dell'umanità, secondo una

prospettiva che di “ecologia integrale” e di quel “vangelo della creazione”, che il papa fa risuonare con forza nel capitolo secondo e nel capitolo quarto della *Laudato si'*:

“Il traguardo del cammino dell’universo è nella pienezza di Dio, che è stata già raggiunta da Cristo risorto, fulcro della maturazione universale.⁵³ In tal modo aggiungiamo un ulteriore argomento per rifiutare qualsiasi dominio dispotico e irresponsabile dell’essere umano sulle altre creature. Lo scopo finale delle altre creature non siamo noi. Invece tutte avanzano, insieme a noi e attraverso di noi, verso la meta comune, che è Dio, in una pienezza trascendente dove Cristo risorto abbraccia e illumina tutto. L’essere umano, infatti, dotato di intelligenza e di amore, e attratto dalla pienezza di Cristo, è chiamato a ricondurre tutte le creature al loro Creatore” (n. 83).

§ 5.

Torniamo al testo paolino.

I due verbi, *systemázei* e *synodínei* sono riferiti alle doglie del parto.

La *Vulgata* ne coglie il rapporto in termini di successione: *congemiscit et comparturit*. Più probabile che si esprimano due aspetti dei dolori del parto: il dolore della partoriente non percepibile se non indirettamente dagli altri (*systemázei*) e il dolore espresso attraverso le grida e i gemiti del parto (*synodínei*). L’immagine è possente ed è di decisivo valore per delineare le caratteristiche dell’escatologia cristiana. Infatti, il frutto di un parto è una novità (allora, ai tempi di S. Paolo, in modo ancora più evidente), una realtà non deducibile dai suoi antecedenti. Si attende con ansia, con trepidazione ma non si può pretendere di predeterminarlo in nulla.

Come i salmisti e i profeti Paolo personifica le creature inferiori all’uomo nella loro attesa di redenzione, in quanto esse sono indissolubilmente legate al destino dell’uomo.

- Sal 19: *i cieli narrano la gloria di Dio e il firmamento annunzia l’opera delle sue mani ...*

- Sal 65: *le colline si cingono di esultanza, tutto canta e grida di gioia*

- Is 24,4: *è in lutto, languisce (geme) la terra, è desolato, languisce il mondo*

Rispetto a questi antecedenti biblici (cf. anche Ger 4,28; 12,4) Paolo sviluppa molto il dramma della teologia della storia. Non è solo una narrazione “essenzialista” delle perfezioni invisibili di Dio creatore ma l’evocazione anche “esistenzialista” del dramma in atto della storia della salvezza che è certamente volta verso il compimento oggettivo della *Parousía* ma secondo una dinamica drammatica perché la libertà di ogni

persona è chiamata a pronunciarsi rispetto al Cristo centro e fine della creazione e della storia.

È il dramma del nesso tra la provvidenza di Dio e la libertà dell'uomo, così sapientemente esposto nel più grande romanzo della nostra letteratura, *I Promessi sposi*. Ciò viene tematizzato esplicitamente da Lucia nel c. VIII al termine dell'*Addio, o monti*: “*Chi dava a voi tanta giocondità è per tutto; e non turba mai la gioia de' suoi figli, se non per prepararne loro una più certa e più grande*”, in cui la giovane mostra di aver fatto pienamente suo l'insegnamento impartito pochi minuti prima da padre Cristoforo nella chiesa di Pescarenico: “*Vedete bene, figliuoli, che ora questo paese non è sicuro per voi. È il vostro; ci siete nati; non avete fatto male a nessuno; ma Dio vuole così. È una prova, figliuoli, sopportatela con pazienza, con fiducia, senza odio, e siate sicuri che verrà un tempo in cui vi troverete contenti di ciò che accade*”.

Il dramma della libertà umana, del soggetto umano rispetto all'oggettivo cristologico riguarda direttamente i cristiani, anzi loro più di tutti, perché la coscienza cristiana è chiamata a custodire la coscienza di tutti gli altri, l'ordine misterioso delle cose che si è realizzato nella pasqua di Gesù e che sarà manifestato alla sua Parousia.

Ciò che è stata magnificamente espresso nell'*Epistola a Diogneto*, di autore anonimo, precostantiniano (II sec.), uno dei testi più belli della patristica greca, “la cosa più scintillante che sia stata scritta in greco dai cristiani” (Norden):

“I cristiani non si differenziano dagli altri uomini né per territorio, né per il modo di parlare, né per la foggia dei loro vestiti. Infatti non abitano in città particolari, non usano qualche strano linguaggio, e non adottano uno speciale modo di vivere. Questa dottrina che essi seguono non l'hanno inventata loro in seguito a riflessione e ricerca di uomini che amavano le novità, né essi si appoggiano, come certuni, su un sistema filosofico umano. Risiedono poi in città sia greche che barbare, così come capita, e pur seguendo nel modo di vestirsi, nel modo di mangiare e nel resto della vita i costumi del luogo, si propongono una forma di vita meravigliosa e, come tutti hanno ammesso, incredibile. Abitano ognuno nella propria patria, ma come fossero stranieri; rispettano e adempiono tutti i doveri dei cittadini, e si sobbarcano tutti gli oneri come fossero stranieri; ogni regione straniera è la loro patria, eppure ogni patria per essi è terra straniera. Come tutti gli altri uomini si sposano ed hanno figli, ma non ripudiano i loro bambini. Hanno in comune la mensa, ma non il letto. Vivono nella carne, ma non secondo la carne. Vivono sulla terra, ma hanno la loro cittadinanza in cielo. Osservano le leggi stabilite ma, con il loro modo di vivere, sono al di sopra delle leggi. Amano tutti, e da tutti vengono perseguitati. Anche se non sono conosciuti, vengono condannati; sono condannati a morte, e da essa vengono vivificati. Sono poveri e rendono ricchi molti; sono sprovvisti di tutto, e trovano abbondanza in tutto. Vengono disprezzati e nei disprezzi trovano la loro gloria; sono colpiti nella fama e intanto viene resa testimonianza alla loro giustizia. Sono ingiuriati, e benedicono; sono trattati in modo oltraggioso, e ricambiano con l'onore. Quando fanno dei bene vengono

puniti come fossero malfattori; mentre sono puniti gioiscono come se si donasse loro la vita. I Giudei muovono a loro guerra come a gente straniera, e i pagani li perseguitano; ma coloro che li odiano non sanno dire la causa del loro odio. Insomma, per parlar chiaro, i cristiani rappresentano nel mondo ciò che l'anima è nel corpo" (Funk 1, 317-321).

I cristiani sono chiamati a custodire per sé e per altri, davanti agli altri uomini e ad ogni creatura la verità che Paolo annuncia nella lettera ai Romani: Gesù Cristo è il *Kyrios*, il Signore del tempo e della storia, tutta la realtà è misteriosamente protesa verso la gloria di Cristo: *"Anche noi, che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente aspettando l'adozione a figli, la redenzione del nostro corpo"* (Rm 8,23).

§ 6.

Tutta la realtà (anche quella materiale) è in cammino verso il punto omega. Il credente in Cristo, l'uomo nuovo in Cristo e nello Spirito è parte integrante anche del mondo fisico e partecipa a questo cammino e a questo anelito, anzi dà voce ad entrambi, presentandosi davanti al Creatore come il punto in cui le creature tutte ricevono il livello della coscienza di sé, della coscienza della realtà e di tutto il cosmo:

"Nella speranza infatti siamo stati salvati. Ora, speranza che vede non è speranza; infatti, ciò che uno vede, chi (lo) spera? ²⁵ Ma, se speriamo ciò che non vediamo, lo attendiamo con perseveranza" (Rm 8,24-25).

Ad impiantare, custodire e far crescere questa coscienza in noi è lo Spirito Santo:

"Lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza; non sappiamo infatti come pregare in modo conveniente, ma lo Spirito stesso intercede con gemiti inesprimibili; ²⁷ e colui che scruta i cuori sa che cosa desidera lo Spirito, perché egli intercede per i santi secondo i disegni di Dio. ²⁸ Del resto, noi sappiamo che tutto concorre al bene, per quelli che amano Dio, per coloro che sono stati chiamati secondo il suo disegno. ²⁹ Ne è prova il fatto che quelli che egli da sempre ha conosciuto, li ha anche predestinati a essere conformi all'immagine del Figlio suo, perché egli sia il primogenito tra molti fratelli; ³⁰ quelli poi che ha predestinato, li ha anche chiamati; quelli che ha chiamato, li ha anche giustificati; quelli che ha giustificato, li ha anche glorificati" (Rm 8,26-30).

Nella sua infinita, benevola sapienza Dio agisce con potenza (συνεργεῖ) e volge εἰς ἀγαθόν, *al bene*, gli avvenimenti e le circostanze che riguardano coloro che sono stati chiamati

Con i cinque verbi che descrivono l'agire di Dio (προέγνω, προώρισεν, ἐκάλεσεν, ἐδικαίωσεν, ἐδόξασεν, *quelli che ha ... pre-conosciuto, pre-destinato, chiamato, giustificato, glorificato*) Paolo riprende tematiche e attese dell'apocalittica giudaica intertestamentaria (Enoc etiopico, Segreti di Enoc, Giubilei, il Testamento dei Dodici Patriarchi, l'Assunzione di Mosè, l'Apocalisse siriana di Baruc, il quarto libro di Esdra), orientandole e centrando tutte sul mistero di Cristo morto e risorto.

Il decreto di grazia del Padre in Cristo e nello Spirito è assoluto. Ciò non annulla la libertà umana, il cui valore decisivo per la salvezza Paolo mette in evidenza soprattutto a partire da Rm 12,1, inizio della sezione parenetica:

“Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. ² Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto” (Rm 12,1-2).

§ 7.

La pasqua di Cristo introduce l'uomo in una situazione radicalmente nuova ma corrispondente al progetto iniziale del Creatore, come afferma il numero 22 della *Gaudium et spes*:

In realtà solamente nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo. Adamo, infatti, il primo uomo, era figura di quello futuro e cioè di Cristo Signore. Cristo, che è il nuovo Adamo, proprio rivelando il mistero del Padre e del suo amore svela anche pienamente l'uomo all'uomo e gli fa nota la sua altissima vocazione. Nessuna meraviglia, quindi, che tutte le verità su esposte trovino in lui la loro sorgente e tocchino il loro vertice. Egli è “l'immagine dell'invisibile Dio” (Col 1,15). Egli è l'uomo perfetto, che ha restituito ai figli d'Adamo la somiglianza con Dio, resa deforme già subito agli inizi a causa del peccato. Poiché in lui la natura umana è stata assunta, senza per questo venire annientata, per ciò stesso essa è stata anche in noi innalzata a una dignità sublime. Con l'incarnazione il Figlio di Dio si è unito in certo modo a ogni uomo. Ha lavorato con mani d'uomo, ha pensato con mente d'uomo, ha agito con volontà d'uomo, ha amato con cuore d'uomo. Nascendo da Maria Vergine, egli si è fatto veramente uno di noi, in tutto simile a noi fuorché nel peccato. Agnello innocente, col suo sangue sparso liberamente ci ha meritato la vita, e in lui Dio ci ha riconciliati con se stesso e tra noi e ci ha strappati dalla schiavitù del diavolo e del peccato; così che ognuno di noi può dire con l'apostolo: il Figlio di Dio “ha amato me e ha sacrificato se stesso per me” (Gal 2, 20). Soffrendo per noi non solo ci ha dato l'esempio perché seguiamo le sue orme, ma ci ha anche aperta la strada; mentre noi la percorriamo, la vita e la morte vengono santificate e acquistano nuovo significato. ...

E ciò non vale solamente per i cristiani ma anche per tutti gli uomini di buona volontà, nel cui cuore lavora invisibilmente la grazia. Cristo, infatti, è morto per tutti e la vocazione ultima dell'uomo è effettivamente una sola, quella divina, perciò dobbiamo ritenere che lo Spirito Santo dia a tutti la possibilità di venire a contatto, nel modo che Dio conosce, col mistero pasquale.

Tale e così grande è il mistero dell'uomo, che chiaro si rivela agli occhi dei credenti, attraverso la rivelazione cristiana. Per Cristo e in Cristo riceve luce quell'enigma del dolore e della morte, che al di fuori del suo Vangelo ci opprime. Cristo è risorto, distruggendo la morte con la sua morte, e ci ha donato la vita, affinché, figli nel Figlio, esclamiamo nello Spirito: Abbà, Padre!

La vita nuova in Cristo e nello Spirito Santo reca con sé la rinnovata capacità di vedere che la verità profonda di tutto è Cristo, vero Dio e vero uomo. L'uomo nuovo in Cristo e nello Spirito si volge verso questo volto e porta tutta la creazione davanti al volto.

È questo il significato profondo dell'offerta del pane e del vino nella S. Messa. Nella cristificazione di quegli elementi è realizzata compiutamente la verità ultima di tutto ed è profeticamente affermato il punto finale verso cui è in cammino l'intero cosmo. Ciò che il papa rimarca nel n. 236 della *Laudato si'*:

Nell'Eucaristia il creato trova la sua maggiore elevazione. La grazia, che tende a manifestarsi in modo sensibile, raggiunge un'espressione meravigliosa quando Dio stesso, fatto uomo, arriva a farsi mangiare dalla sua creatura. Il Signore, al culmine del mistero dell'Incarnazione, volle raggiungere la nostra intimità attraverso un frammento di materia. Non dall'alto, ma da dentro, affinché nel nostro stesso mondo potessimo incontrare Lui. Nell'Eucaristia è già realizzata la pienezza, ed è il centro vitale dell'universo, il centro traboccante di amore e di vita inesauribile. Unito al Figlio incarnato, presente nell'Eucaristia, tutto il cosmo rende grazie a Dio. In effetti l'Eucaristia è di per sé un atto di amore cosmico: «Sì, cosmico! Perché anche quando viene celebrata sul piccolo altare di una chiesa di campagna, l'Eucaristia è sempre celebrata, in certo senso, *sull'altare del mondo*» (S. Giovanni Paolo II, *Ecclesia de Eucharistia*, 17 aprile 2003, 8). L'Eucaristia unisce il cielo e la terra, abbraccia e penetra tutto il creato. Il mondo, che è uscito dalle mani di Dio, ritorna a Lui in gioiosa e piena adorazione: nel Pane eucaristico « la creazione è protesa verso la divinizzazione, verso le sante nozze, verso l'unificazione con il Creatore stesso» (Benedetto XVI, *Omelia nella Messa del Corpus Domini*, 15 giugno 2006). Perciò l'Eucaristia è anche fonte di luce e di motivazione per le nostre preoccupazioni per l'ambiente, e ci orienta ad essere custodi di tutto il creato”

Lex orandi, lex credendi.

Nel creato la coscienza cristiana, come S. Francesco d'Assisi dimostra in forma luminosissima, vede non certo il caos o il caso ma riconosce la manifestazione della

Parola di Dio, piena di ordine, di bellezza, di fascino, di significato per la vita dell'uomo.

Qui mi fermo, non senza aver prima evocato altri passaggi cruciali dell'enciclica *Laudato si'* del 24 maggio 2015:

1. «Laudato si', mi' Signore», cantava san Francesco d'Assisi. In questo bel cantico ci ricordava che la nostra casa comune è anche come una sorella, con la quale condividiamo l'esistenza, e come una madre bella che ci accoglie tra le sue braccia: «Laudato si', mi' Signore, per sora nostra matre Terra, la quale ne sustenta et governa, et produce diversi fructi con coloriti flori et herba» (FF 263).

2. Questa sorella protesta per il male che le provochiamo, a causa dell'uso irresponsabile e dell'abuso dei beni che Dio ha posto in lei. Siamo cresciuti pensando che eravamo suoi proprietari e dominatori, autorizzati a saccheggiarla. La violenza che c'è nel cuore umano ferito dal peccato si manifesta anche nei sintomi di malattia che avvertiamo nel suolo, nell'acqua, nell'aria e negli esseri viventi. Per questo, fra i poveri più abbandonati e maltrattati, c'è la nostra oppressa e devastata terra, che « geme e soffre le doglie del parto» (Rm 8,22). Dimentichiamo che noi stessi siamo terra (cfr *Gen 2,7*). Il nostro stesso corpo è costituito dagli elementi del pianeta, la sua aria è quella che ci dà il respiro e la sua acqua ci vivifica e ristora.

10. Non voglio procedere in questa Enciclica senza ricorrere a un esempio bello e motivante. Ho preso il suo nome come guida e come ispirazione nel momento della mia elezione a Vescovo di Roma. Credo che Francesco sia l'esempio per eccellenza della cura per ciò che è debole e di una ecologia integrale, vissuta con gioia e autenticità. È il santo patrono di tutti quelli che studiano e lavorano nel campo dell'ecologia, amato anche da molti che non sono cristiani. Egli manifestò un'attenzione particolare verso la creazione di Dio e verso i più poveri e abbandonati. Amava ed era amato per la sua gioia, la sua dedizione generosa, il suo cuore universale. Era un mistico e un pellegrino che viveva con semplicità e in una meravigliosa armonia con Dio, con gli altri, con la natura e con se stesso. In lui si riscontra fino a che punto sono inseparabili la preoccupazione per la natura, la giustizia verso i poveri, l'impegno nella società e la pace interiore.

12 ... san Francesco, fedele alla Scrittura, ci propone di riconoscere *la natura come uno splendido libro nel quale Dio ci parla* e ci trasmette qualcosa della sua bellezza e della sua bontà: «Difatti dalla grandezza e bellezza delle creature per analogia si contempla il loro autore» (*Sap 13,5*) e «la sua eterna potenza e divinità vengono contemplate e comprese dalla creazione del mondo attraverso le opere da lui compiute» (Rm 1,20). Il mondo è qualcosa di più che un problema da risolvere, è un mistero gaudioso che contempliamo nella letizia e nella lode».